

converta in un oltraggio ai migliori, perchè essi soltanto offendono, costringendoli o a violare la propria coscienza o a perdere l'individuale libertà.

Quando un'istituzione è pervenuta a questo punto, il volerla mantenere è prova di essere attaccati al passato più di quanto la sana logica non permetta, e ben fa chiunque alza la voce perchè la si ponga definitivamente in oblio.

Il sentimento dell'amore alla patria è all'epoca nostra così forte che infelice si potrebbe dir quel paese, il quale potesse mai supporre di aver bisogno per esser certo della fedeltà dei suoi figli, che questi ne dessero formal giuramento.

Ma già sono io pure ingenuo se in questa faccenda mischio il nome della patria, laddove non d'altro si tratta che della necessità di costringere in un modo qualunque all'asservimento al poter dominante.

Il nostro giuramento parla di un bene — inseparabile del re e della patria — ed è tutto qui il nodo della questione.

Orbene, s'io riconosco nel governo del giorno il diritto di provvedere alla propria conservazione contro tutti coloro che intendono di sostituire un altro reggimento, credo però che sia sconveniente che in un sistema di libertà altri mezzi si tentino all'infuori di quelli, i quali sono resi assolutamente necessari dall'urgenza della difesa.

Se il giuramento da una parte non garantisce nessuna maggior fedeltà e dall'altra invece si impone brutalmente agli spiriti più onesti, perchè con vilipendio evidente della morale sarà mantenuto?

Non vi sono egli no delle leggi le quali puniscono coloro che mirano ad abbattere l'attuale ordine di cose?

A quale scopo dunque, poichè queste leggi vi sono, si conserva un uso, che sotto l'apparenza di una pura idealità nasconde la più obbrobriosa delle tirannidi, quella delle idee?

Ma lo sventurato giovane che or è poco chiamato al servizio di quindici giorni sotto le armi, alla domanda collettiva — giurate voi — si fece innanzi e ingenuamente (poichè fra le file al par di tant'altri avrebbe potuto gridare qualunque bel motto) disse che non voleva giurare al confronto di una morale ideale, non si è dimostrato fra tutti il più degno?

E pure, fu lui il solo che incorse nei rigori della giustizia e che sconterà con lunghi mesi un istante di impronta sincerità.

Il giuramento deve scomparire perchè in disaccordo coll'ambiente sociale, ed ai governi non rimane che tutelarsi colla legge, applicata quando avvenga il movimento di rivolta, senza nessuna pretesa di mistiche fantasie celanti la vergogna d'un sozzo dispotismo.

Se per quell'istinto umano che fa restii ad ogni innovazione ed all'abbandono di vecchi costumi si può provare disagio alla scomparsa d'un rito che ebbe la sua influenza, conviene pensare che è destino di tutti gli istituti di conformarsi alle circostanze, cessando di funzionare quando non esiste più la correlazione colle comuni abitudini.

Questo che scrissi si riferisce unicamente al

giuramento militare; ma che dirò del politico, dell'amministrativo e del giudiziario? Ciaschedun deputato alla Camera è il rappresentante di un gruppo di elettori che hanno con lui la più grande affinità di principii, e che gli hanno dato il voto perchè cerchi di farli prevalere o almeno sentire.

Il deputato in questo senso equivale a quei mille o due mila o più elettori, che sono repubblicani o monarchici o socialisti, e che in corrispondenza di queste idee bramano di dare la direzione alla pubblica azienda.

Se il mandatario di siffatte persone è costretto a giurare una formola in opposizione alle sue convinzioni e di coloro che lo hanno inviato alla Camera, egli, o non giura, ed allora manca una rappresentanza delle opinioni di una parte del paese, o giura coll'idea di non mantenerla ed è inutile che abbia giurato, o giura per essere fedele alla parola data e vien meno alle credenze sue e dei suoi mandanti.

Suppongasì che tutti i 508 signori che siedono alla Camera si trovino nelle condizioni di non poter giurare colle parole prestabilite ed ecco che l'intera nazione non può far rappresentare se stessa, perchè in contraddizione con interessi non suoi.

Se un caso di tal genere è prettamente ipotetico perchè equivarrebbe alla mutazione della forma di governo, è però vero che condotto a più esigue proporzioni può porgere occasione allo sconcio di escludere 50, 60, 100 parti del paese dalla rappresentanza.

Il potere dominante non ha il diritto di impedire colla violenza l'espressione di un concetto politico, finchè esso non esorbita in aperta ribellione, perchè ciò è contrario all'indipendenza del pensiero e, peggio, vieta che si manifestino le genuine aspirazioni nazionali.

E non vale il sostenere che il rifiuto appunto del giurare è un cominciamento attivo di insubordinazione politica, essendo tale stato creato artificiosamente allo scopo di monopolizzare il potere in mano degli aderenti del governo costituito.

Ad essere breve anche qui è necessaria l'abolizione di un'usanza onestamente insostenibile e che nessuna possibilità di restrizioni mentali può permettere che venga più a lungo tollerata.

Non mi fermo sulle altre applicazioni del giuramento per le quali valgono le ragioni su addotte sul militare e politico e riassumendomi conchiudo:

1. Come formalità emotiva, il giuramento nella civiltà nostra non ha più valore di sorta ed il conservarlo è o un'inutilità o un danno emergente a carico dei buoni;

2. Poichè vi sono leggi che puniscono gli attentati alle istituzioni imperanti, è illiberale vietare le manifestazioni pacifiche di tutte le opinioni, e perciò il formare una situazione che costringa a scanso di pena ad una menzogna o tolga gran numero di persone di attendere a dati impieghi o coprire certi pubblici uffici, a meno di una transazione colla propria coscienza.

Pinerolo, 28 Luglio 1889.

ADOLFO ZERBOGLIO.